

**Teatri.** Lusinghieri risultati a due anni dall'adozione della nuova veste giuridica

# L'Elfo vince il test di impresa sociale

**Adriano Lovera**

Dal 2011 si è trasformato in impresa sociale e i risultati gli hanno dato ragione. È il Teatro Elfo di Milano, tra i pochi enti culturali che hanno scelto la forma societaria introdotta dalla legge 13 giugno 2005, n. 118. Nato nel 1973 come cooperativa teatrale, si è trasformato due anni fa, quando ha traslocato nella nuova sede, quella restaurata dell'ex Puccini, con tre sale da 800 posti totali. «I motivi che ci avevano spinti restano più che mai validi», spiega Fiorenzo Grassi, tra i fondatori del sodalizio insieme a Elio De Capitani.

«Un teatro va gestito come un'impresa, anche perché abbiamo la responsabilità di 140 lavoratori, benché la maggior parte stagionali. Serve, dunque, un controllo di gestione rigoroso. Però manteniamo la specificità della cooperativa, perché è la forma più partecipativa e più aderente alla nostra realtà».

L'Elfo ha entrate per circa 4,5 milioni di euro l'anno, come una piccola azienda, e nel 2012 ha conseguito un risultato positivo per circa 18mila euro, ovviamente reinvestiti nell'attività sociale. Tra le principali voci di entrata c'è il botteghino

(22%): la stagione scorsa le presenze sono state circa 130mila. E le previsioni sono buone, visto che la vendita degli abbonamenti, appena entrata nel vivo, è in linea con le attese. Il 28% dei ricavi arriva invece dal mercato, cioè dalla vendita di produzioni interne o dall'affitto delle sale. Le sovvenzioni pubbliche pesano per il 33 per cento: «Abbiamo ricevuto circa 1,1 milioni dallo Stato, 200mila euro dal Comune e 70mila euro dalla Regione - spiega Grassi - mentre per il 2013 la quota statale è stata ulteriormente limata del 3,4 per cento».

«La quota del 33% ci pone a debita distanza dai teatri-carrozzone di una volta, interamente sovvenzionati. Ma nessuno si può sognare di fare utili con la cultura. Il fatto è che investire in questo settore va a vantaggio della comunità, è come investire nella formazione: si alimenta il pensiero, crescono la coesione sociale e la qualità della vita». Per l'Elfo si era ventilata l'ipotesi dell'ingresso di nuovi soci pubblici, per esempio gli enti locali milanesi. «La porta è aperta - conclude Grassi - ma devono sapere dall'inizio che non potranno determinare le decisioni, al massimo contribuire a prenderle».

## Così le entrate

Valori in percentuale

